

Andrea Zannini

## Flussi d'immigrazione e strutture sociali urbane. Il caso dei bergamaschi a Venezia

in Atti del Seminario di studi su *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia, 1500-1900*, Livorno, 11-12 giugno 1993, «Bollettino di demografia Storica», 19, 1993, pp. 213-215

Rifletteva Andrea Schiaffino che i numerosi studi sui censimenti e sulle Anagrafi della repubblica veneta sono stati segnati da un'attenzione precipua agli aspetti archivistici dei documenti, ed hanno invece tralasciato l'analisi delle tecniche di rilevazione adottate dalle autorità veneziane, un'operazione indispensabile per valutare correttamente la messe di dati - per la verità spesso non omogenei - giunti fino a noi<sup>1</sup>.

Un approfondimento di questa prospettiva d'indagine, a cui proprio il saggio di Schiaffino dava un primo decisivo avvio, ha recentemente apportato una generale revisione critica dei documenti utili alla storia della popolazione veneziana<sup>2</sup>. Questa linea di ricerca è tuttavia ancora ben lungi dall'essere esaurita: gli archivi marciani, gli stessi documenti editi, celano ancora numerose informazioni sulla storia demografica della capitale lagunare e dei suoi territori.

Si prenda ad esempio la questione delle categorie di censimento utilizzate dai parroci per le rilevazioni della popolazione della città. Dal 1607, ma con ogni probabilità già dalla metà del '500, gli abitanti della capitale venivano suddivisi in tre categorie: nobili, cittadini e popolani. Una tripartizione che si ritrova in un parte della pubblicistica storico-politica coeva che distingueva tra le condizioni giuridiche di nobile, di cittadino originario che potesse provare la nascita legittima in città da tre generazioni, e di popolano. In realtà, però, se si legge il frontespizio dei moduli sui quali i parroci erano tenuti ad effettuare la descrizione degli abitanti della parrocchia, ci si accorge che la definizione di cittadino rispondeva ad una ripartizione esclusivamente socio-professionale, comprendendo avvocati, medici, notai, e tutti coloro che svolgevano una professione civile senza alcun riguardo alla provenienza geografica ed alla condizione giuridica<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. SCHIAFFINO, *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione nella Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del seminario di demografia storica 1971-1972, vol. I, parte I, Roma 1971, pp. 285-286.

<sup>2</sup> G. FAVERO, M. MORO, P. SPINELLI, F. TRIVELLATO, F. VIANELLO, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, «Bollettino di demografia storica», 15 (1991), pp. 23-110.

<sup>3</sup> A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna. I cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993, pp. 47-60, 91-92. A. CONTENTO, *Il censimento della popolazione dotta la Repubblica Veneta*, «Nuovo

Questa mancata sovrapposizione tra categorie giuridiche e classi di censimento ci sembra esemplificativa della complessità strutturale della società veneziana d'epoca moderna, una realtà tanto articolata dal punto di vista formale con numerosi livelli di condizione giuridica, quanto nella pratica quotidiana aperta e fluida, con confini sfuggenti ed imprecisi e concrete possibilità di superare gli steccati normativi che separavano, ad esempio, lo stato di forestiero da quello di cittadino, la condizione di suddito da quella di "nativo" della città.

La società veneziana ci appare insomma molto meno rigida e compartimentata di quanto si è voluto credere, forse perché lo sguardo ha indugiato a lungo solamente sulle classi dirigenti cittadine ed in particolare sul patriziato, un ordine che rimase chiuso ad elementi di altri ceti - ma, tra l'altro, solo nella sua componente maschile - per tre secoli e mezzo tra la fine del '300 e la metà del XVII secolo<sup>4</sup>.

Una tesi, quella della "chiusura" dei ceti veneziani, che può apparire funzionale alla spiegazione storica della grande tenuta plurisecolare della società lagunare solo se si assume come plausibile il principio secondo cui, in una società complessa, l'ordine sociale possa reggersi grazie alla chiusura e alla rigidità e non invece in virtù di un'intrinseca elasticità che renda possibile un continuo adattamento agli impulsi provenienti dall'economia, dalle trasformazioni demografiche, dalla stessa dialettica politico-istituzionale tra i ceti.

Componente essenziale di questa elasticità era l'immigrazione, o meglio l'assieme dei fenomeni che vengono genericamente considerati sotto questa voce: il trasferimento verso la città di uomini e donne di altre regioni e paesi, le politiche statali di filtro, le conseguenze determinate dalla presenza continua e multiforme di comunità di immigrati, e così via.

Un documento recentemente scoperto, il riepilogo di un censimento della popolazione della città effettuato nel 1607, presenta per questa data un totale complessivo della popolazione veneziana vicino a 190.000 unità, prospettando quindi un ciclo ascesa-discesa assai veloce ed assai accentuato, racchiuso tra i 148.000 abitanti del 1586, a dieci anni dal termine della peste, e i 141.000 del 1624, e spostando decisamente avanti l'apice della curva demografica della capitale lagunare, in un periodo in cui si riteneva che la città di

Archivio Veneto", 20 (1900), parte II, p. 222, si era soffermato su questa nozione di cittadinanza utilizzata nei censimenti, ma non ne aveva colto la differenza rispetto al concetto giuridico. Cfr. anche P. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1988, p. 42.

<sup>4</sup> V. HUNECKE, *Matrimonio e demografia del patriziato veneziano (secc. XVII-XVIII)*, "Studi veneziani", 21 (1991), pp. 269-319; L. DE BIASE, *Amore di Stato. Venezia. Settecento*, Palermo 1992.

San Marco non avesse più quella vitalità economica che aveva fatto da volano alla crescita demografica cinquecentesca<sup>5</sup>.

Una possibile spiegazione per questo profilo della curva demografica cinquecentesca deve prendere in considerazione la capacità della città lagunare di attrarre e rilasciare in breve tempo grandi masse di persone, fungendo da catalizzatore della mobilità di un'ampia area rurale. Nella storia della capitale marciana questo fatto non è stato messo in adeguato risalto e non ha avuto l'importanza che il riepilogo del censimento del 1607 lascerebbe supporre, o che alcune osservazioni di contemporanei avrebbero dovuto suggerire. "La maggior parte della gente è forestiera" scriveva il diarista patrizio Girolamo Priuli, e ad eccezione dei nobili e di alcuni cittadini "tutti gli altri sono stranieri e pochissimi i veneziani"<sup>6</sup>.

In questo quadro appena tratteggiato si inserisce la vicenda dei bergamaschi a Venezia, un flusso di popolazione relativamente al quale si intendono qui presentare i primi dati di una ricerca in corso<sup>7</sup>. Studiare un fenomeno migratorio a partire dalla documentazione presente nel suo punto di arrivo comporta alcune inevitabili distorsioni, prima fra tutte il maggior risalto che tendono ad acquisire i cosiddetti "fattori attrattivi" rispetto a quelli "espulsivi". A tale pericolo non si può ovviare se non allargando il campo della ricerca all'area di partenza, una prospettiva d'indagine sulla quale ha richiamato l'attenzione Giovanni Levi nella sua relazione introduttiva a questo incontro.

La presenza continua e cospicua di bergamaschi emerge con evidenza in relazioni e scritture veneziane che affrontano temi sociali, risalta apertamente dallo studio dell'antropotoponomastica, ritorna costantemente in opere storiografiche.

Per i secoli tardo medievali la presenza di immigrati di origine lombarda deve esser stata senza dubbio un fatto normale, ma sia in uno studio sugli stranieri imputati di furto nel '2 e '300, sia nell'analisi delle concessioni di cittadinanza nel '3 e '400 a cui sta

<sup>5</sup> A. ZANNINI, *Un censimento inedito della popolazione e la crisi veneziana d'inizi '600*, in corso di pubblicazione su "Studi Veneziani". Sulla crisi della manifattura cfr. D. SELLA, *The Rise and Fall of the Venetian Woollen Industry*, in B. PULLAN (ed. by), *Crisis and Change in the Venetian Economy in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> Centuries*, London 1968, pp. 106-126; R.T. RAPP, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma 1986; J.A. MARINO, *La crisi di Venezia e la New Economic History*, "Studi Storici", 19, 1 (1978), pp. 79-107.

<sup>6</sup> R. FINLAY, *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano 1982, p. 37.

<sup>7</sup> Un più ampio resoconto della ricerca verrà presentato sul volume riguardante il periodo veneziano della Storia Economica e Sociale di Bergamo a cura della Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo. L'intreccio dei rapporti politico-istituzionali e culturali tra Bergamo e la Dominante è stato recentemente descritto da G. BENZONI, *Venezia e Bergamo: implicanze di un dominio*, "Studi Veneziani", 20 (1990), pp. 15-58.

lavorando da anni Reinhold C. Mueller, i lombardi appaiono in secondo piano, dopo veneti, friulani e dalmati nel primo studio, dopo toscani e veneti nel secondo<sup>8</sup>.

L'annessione del bergamasco alla repubblica, avvenuta nel 1428, comportò il riconoscimento ai sudditi di questa terra di frontiera del medesimo titolo di cittadinanza "de intus" già concesso agli abitanti delle altre province del nuovo "stato da terra". Una condizione giuridica, quella "de intus", che consentiva ai sudditi di essere equiparati ai nativi della Dominante nel commercio interno alla città e nella possibilità di entrare in varie Arti, e che dovette certamente fungere da acceleratore di un flusso migratorio già esistente, che prese vigore nel corso del XV secolo.

Nel 1476 la corporazione dei tessitori di seta è composta per massima parte di forestieri; tra essi i bergamaschi sono in maggioranza. Nel 1491 le autorità limitano l'accesso alle dieci cariche principali dell'Arte ad un massimo di tre rappresentanti per ogni provincia; i bergamaschi aggirano la disposizione eleggendo i propri figli nati in Venezia, "dicendo esser viniziani". Il braccio di ferro con le autorità prosegue per almeno tre decenni, tra disposizioni restrittive e ricorsi della nazione bergamasca che nel 1520 conta ancora un "grandissimo numero" di artigiani nell'Arte, costringendo la magistratura di controllo ad intervenire nuovamente. Come hanno dimostrato Luca Molà e Reinhold C. Mueller, si tratta di caso esemplare di immigrazione che si inserisce in un settore economico in cui non vanta alcuna specifica tradizione, si impadronisce delle capacità tecniche, conquista un proprio spazio politico-istituzionale e, sostituendo una presenza prima egemone, quella dei lucchesi, finisce per acquisire una posizione predominante<sup>9</sup>.

Caso significativamente non isolato, tuttavia<sup>10</sup>. Nello stesso anno 1520 le autorità si vedono costrette a limitare il numero di giudici bergamaschi anche nella corporazione dei tessitori di panni. In entrambi i casi i rappresentanti dei bergamaschi vengono per legge equiparati numericamente a quelli di tutti gli altri sudditi assieme. E' possibile osservare una simile progressiva occupazione in altri comparti lavorativi. Al pari di quanto accade a Genova, ad esempio, è loro esclusivo appannaggio la fraglia dei facchini delle dogane, con un numero chiuso di posti riservati a nativi di particolari comunità della Val Brembana e

<sup>8</sup> S. PIASENTINI, "Alla luce della luna". *I furti a Venezia, 1270-1403*, Venezia 1992, p. 261. L. MOLA'-R.C. MUELLER, *Essere straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali*, relazione presentata alla XXV Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini": "Le migrazioni in Europa (secc. XIII-XVIII)", Prato 3-8 maggio 1993 (in corso di pubblicazione).

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Anche a Genova i lombardi avevano della Arti loro riservate, cfr. G. CASARINO, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, "Quaderni Storici", 41 (1979), pp. 746-759.

trasmissibili solo all'interno della famiglia. Similmente era organizzata la Compagnia dei Corrieri Veneti che gestiva alcune tra le principali linee postali<sup>11</sup>.

Quanto detto può essere sufficiente a rappresentare come la presenza bergamasca a Venezia si espresse con caratteri affatto particolari rispetto all'esperienza di altre comunità di immigrati. Dal punto di vista sociale numerose casate bergamasche furono protagoniste di eccezionali percorsi ascensionali, che si concretizzarono nell'acquisizione della cittadinanza originaria veneziana, uno status in teoria riservato ai nativi della capitale, e nella cooptazione al patriziato quando, da metà '600, il titolo aristocratico si poté di fatto acquistare. In entrambi i casi la loro presenza fu preponderante rispetto a famiglie provenienti da altre province di terraferma<sup>12</sup>.

Per approfondire questo tema, e per provare a confrontare il caso bergamasco con le altre correnti migratorie che interessarono la Dominante, si è deciso di affrontare due serie documentarie la cui utilità per lo studio dei movimenti della popolazione nella società preindustriale è stata ampiamente dimostrata: i contratti di garzonato e le fedeli di stato libero. Considerando che gli atti disponibili superano almeno le cento mila unità per ognuna delle due serie archivistiche, si è effettuato un sondaggio su circa tre mila contratti stipulati presso la magistratura della Giustizia Vecchia, e su oltre mille processetti matrimoniali.

Tre sono le indicazioni principali scaturite dall'indagine dei contratti di garzonato<sup>13</sup>.

La specializzazione professionale delle diverse comunità di immigrati era abbastanza marcata, come peraltro era lecito aspettarsi, anche se sembra accentuarsi tra la prima rilevazione (1598) e l'ultima (1707). Per quanto riguarda i bergamaschi, la loro presenza a fine '500 è distribuita in tutti i settori, con una concentrazione già evidente in quello del commercio al minuto, in particolare di generi alimentari, che diventa preponderante agli inizi del '700.

Interessanti le altre costanti: i friulani sono presenti in massa come "specchieri", i milanesi come fabbri, i bellunesi e i cadorini nel settore del legno, ma da certe vallate provenivano unicamente fornai. Tra i veneziani si assumono quasi tutti gli apprendisti alle professioni di barbiere, calzolaio e sarto.

<sup>11</sup> A. SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Vol. XII, Il mare*, Roma 1991, pp. 850-851. B. FOPPOLO, *La Compagnia dei Corrieri Veneti*, in *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Contributi in occasione della mostra "I Tasso, l'evoluzione delle poste", Bergamo 28 aprile-3 giugno 1984, Bergamo (1984), pp. 51-85.

<sup>12</sup> M. KNAPTON, *Tra dominante e dominio (1517-1630)*, in G. COZZI-M. KNAPTON-G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992, p. 287.

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Giustizia Vecchia*, bb. 115, 122, 124 (anni 1598, 1662 e 1707 *more Veneto*).

Il confronto tra la provenienza degli apprendisti nelle tre annate prescelte dimostra significative costanti e interessanti divergenze (vedi tabella 1).

La percentuale di oriundi veneziani, computati assieme a coloro per i quali non è indicato alcun luogo di provenienza, varia tra il 35% di fine '500 e il 48% del primo XVIII secolo. Schiacciante è, rispetto ad altri sudditi, la presenza di bergamaschi al termine del secolo XVI: un garzone forestiero su quattro proviene da questo distretto; nelle successive rilevazioni tale percentuale cala progressivamente mentre aumenta la presenza di immigrati dalle montagne bellunesi e dal Friuli, impiegati in settori quali l'edilizia o l'industria vetraria. Sembra emergere quindi una diminuzione numerica dei garzoni bergamaschi e contemporaneamente si accentua la loro specializzazione commerciale, che fa riferimento alla diffusa presenza di bottegai bergamaschi che accolgono come garzone un compaesano o un parente.

Il contratto di garzonato prevedeva un accordo sul salario e sulle condizioni accessorie, quali il vitto, l'alloggio, il vestiario<sup>14</sup>. In genere, parità di condizioni i salari concessi a garzoni bergamaschi sono superiori alla media generale. E' poco proficuo, con una base-dati così ristretta, verificare se ciò sia dovuto al fatto che i settori in cui più frequentemente essi si inseriscono sono quelli che corrispondono mercedi più elevate o se invece, come sembrerebbe, in qualsiasi settore le paghe accordate a bergamaschi sono generalmente consistenti. Forse è il caso di ricordare un'opinione che doveva essere largamente diffusa, secondo cui i lavoratori bergamaschi erano laboriosi e frugali. Dei Correggio, una delle tante famiglie di mercanti che nel '600 raggiunsero la nobiltà, un anonimo ed acido critico dell'origine delle famiglie aggregate al patriziato così si esprime: "Bergamaschi, tanto basti per rappresentarli industriosi"<sup>15</sup>. Per inciso i salari più bassi - sovente sostituiti dal solo mantenimento del giovane - sono corrisposti a garzoni veneziani di calzolari e sarti.

Più ricco di elementi descrittivi è il processetto che veniva istruito presso la curia vescovile per comprovare, con le dichiarazioni di due testi, lo stato libero di un non veneziano che volesse sposarsi (vedi tabella 2)<sup>16</sup>.

Gli immigrati del distretto di Bergamo che vi compaiono sono in larga parte i medesimi che, con una ricerca nominativa, si rintraccerebbero nei contratti di garzonato. Giovani

<sup>14</sup> Cfr. M. COSTANTINI, *La formazione professionale dal tramonto delle corporazioni di mestiere al sorgere del sistema di fabbrica*, in G. BORELLI (a cura di), *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'età moderna*, Atti della Quarta giornata di studio sugli Antichi Stati Italiani promossa dall'Università degli Studi di Verona (4 dicembre 1990), pp. 129-135.

<sup>15</sup> Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia, *Mss. P.D.*, 613, c/IV, c. 3.

<sup>16</sup> Il sondaggio è stato effettuato spogliando le annate 1597, 1662 e 1707, *nativitate Domini*: Archivio Storico Patriarcale, *Acta Matrimoniorum*.

giunti in età adolescenziale - la grande maggioranza tra i 13 e i 19 anni - dalla patria d'origine, per lavorare presso un parente, un conoscente della famiglia, un compaesano. L'apprendistato è spesso concordato prima della partenza ed il settore di avviamento al lavoro è il medesimo in cui opera la rete di parenti o conoscenti che risiede a Venezia.

Contraddittorie le informazioni sui rapporti con i luoghi di origine. I testimoni, molto spesso colleghi, amici o parenti del richiedente, tendono a ridurre la frequenza dei contatti dello stesso con il paese perché assenze prolungate da Venezia potrebbero intralciare il riconoscimento dello stato libero. Al tempo stesso, alla richiesta del notaio della curia riguardo ad eventuali nozze contratte in patria, i testimoni riferiscono di essere ritornati da breve tempo dal bergamasco o di soggiornarvi per lunghi periodi ogni anno, e di essere sempre a conoscenza di quanto accade "in patria". L'impressione è che i contatti fossero sempre vivi, specialmente tra le fasce più agiate di emigrati che sovente mantenevano interessi economici al paese.

Dal processetto è inoltre possibile dedurre in molti casi l'età al matrimonio del richiedente. Un'elaborazione, basata su qualche decina di primi matrimoni, ha dato un valore medio di poco superiore ai 28 anni e mediano di 26 anni. Valori che non trovano purtroppo possibilità di confronto, stante la quasi totale assenza di dati sull'età al matrimonio a Venezia, considerando che le tabelle del Beltrami non distinguono tra i casi di celibi e di vedovi, o tra veneziani ed immigrati<sup>17</sup>.

L'analisi dei processetti del 1707 ha fornito una decina di casi in cui la fede viene richiesta contestualmente dall'uomo e dalla donna, consentendo di individuare anche età e provenienza della sposa che in quattro casi è una vedova o una donna di età nettamente superiore allo sposo. Ciò corrobora una sensazione ricevuta spogliando i registri delle fedi di stato libero, che anche Venezia cioè fosse il luogo d'arrivo di un forte flusso di donne che, rimaste vedove o passati i trent'anni, cercassero lavoro o marito in una grande città dove i celibi certo non mancavano.

Un dato che comunque appare evidente è che il raggio della mobilità femminile fosse inferiore rispetto a quello maschile, e le aree di provenienza delle donne fossero in un cospicuo numero di casi quelle orientali. Pochi i casi di donne bergamasche che si sposano a Venezia, a conferma di un flusso che interessava soprattutto gli uomini. La storia della nuzialità, e più in generale dei comportamenti demografici del popolo veneziano è, come si vede, ancora tutta da scrivere.

La vicenda dei bergamaschi a Venezia può essere affrontata anche come *test-case* di emigrazione di una popolazione alpina. Si tratta evidentemente di un caso particolare, non

<sup>17</sup> D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954, tavv. 12 e 13.

riconducibile a quello schema interpretativo che vorrebbe le montagne "fabriques d'hommes à usage d'autrui", che è stato recentemente riconsiderato in una prospettiva più problematica<sup>18</sup>.

Le stesse prove di stato libero possono fornire qualche indicazione sulla diffusione tra gli immigrati di una preparazione scolastica di base. Molti testi bergamaschi asseriscono di conoscere bene il richiedente con il quale erano stati "insieme a scuola da piccoli". Gigi Corazzol ha calcolato per gli anni 1592-1614 che il 50% di simili attestazioni riguardano i soli provenienti dal distretto di Bergamo, mentre sono scarsissime le attestazioni di bellunesi o cadorini. Verrebbe spontaneo spiegare tale fatto con la maggiore frequenza di bergamaschi commercianti ai quali il saper leggere e scrivere era indispensabile. In realtà non sembra ci sia una correlazione tra le attestazioni di scuole e la professione poi svolta a Venezia. "Facchini ce n'erano di friulani e di bergamaschi" riflette Corazzol, "ma è solo tra i bergamaschi che ce n'è che dicano di essere stati a scuola"<sup>19</sup>.

Una conferma viene dall'osservazione delle firme che i testimoni ponevano in calce alla deposizione. Un calcolo aritmetico è sembrato superfluo, la grande parte dei testi bergamaschi firma senza incertezze, e anche tra facchini e servitori è frequente l'aggiunta "affermo quanto sopra", a confermare la piena capacità di scrivere.

La natura delle fonti consultate potrebbe erroneamente indurre a considerare l'intera vicenda dell'emigrazione bergamasca a Venezia sotto un unico comune denominatore di successo economico e progresso sociale.

In realtà mancano da questa provvisoria ricostruzione le fasce che rimanevano ai margini della vita produttiva e alimentavano la massa di vagabondi, disperati e prostitute contro cui periodicamente intervenivano le autorità della Serenissima. Mancano i tanti che fallivano e ritornavano in patria, mancano coloro che, trovata una collocazione nella realtà veneziana, ripudiavano la propria matrice socio-geografica e, come molti abitanti di Bracca che "fatti ricchi de importanza --- non vogliono essere nominati di questa patria"<sup>20</sup>, sfuggono alla nostra conoscenza. E' indubbio che il flusso principale che alimentò la comunità bergamasca veneziana fosse costituito di giovani celibi, come nel primo modello migratorio della popolazione rurale messo a punto da Levi, Fasano, Della Pina<sup>21</sup>. Ma accanto a costoro in laguna doveva essere rappresentata l'intera società bergamasca. Vi si

<sup>18</sup> P.P. VIAZZO, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1990.

<sup>19</sup> Si tratta di una ricerca non pubblicata che mi è stata gentilmente messa a disposizione dall'autore.

<sup>20</sup> G. DA LEZZE, *Descrizione di Bergamo e del suo territorio, 1596*, a cura di V. MARCHETTI e L. PAGANI, Bergamo 1988, p. 304.

<sup>21</sup> G. LEVI-M. FASANO-M. DELLA PINA, *Movimenti migratori in Italia nell'età moderna*, "Bollettino di demografia storica", 12 (1990), pp. 21-23.

ritrovavano spesso le famiglie più ricche di una valle, le stesse che disponevano di terre e case in patria e che potevano, da Venezia, regolare l'economia dei paesi d'origine. Vi sono i gastaldi delle "Misericordie", le scuole di devozione di molti paesi, che prestano denaro a compaesani di cui conoscono la consistenza patrimoniale<sup>22</sup>. A Venezia c'è, per tanti paesi, la gran parte degli uomini attivi. E' insomma una sorta di "altra Bergamo" dislocata in laguna, organizzata in piccole comunità parentali o di paese "incapsulate"<sup>23</sup>. Se si considera che la popolazione di Bergamo città tra metà '500 e fine del secolo successivo fluttuò tra le 12 e 27.000 unità<sup>24</sup>, non è azzardato sostenere che in questo periodo Venezia fu per numero di abitanti - quantomeno - la seconda città del bergamasco. Una realtà che per scala e articolazione delle catene migratorie ricorda, si passi l'anacronismo, l'odierna presenza turca in Germania, o quella di immigrati asiatici in certe zone degli Stati Uniti.

Molti bergamaschi, si è detto, furono mercanti di fortuna. Forse non è un caso che, invece, nei teatri della Serenissima, li si rappresentasse con la maschera dello Zanni, del Brighella facchino, dell'Arlecchino servitore<sup>25</sup>. Una riduzione, o una rimozione, emblematica nei confronti di chi, provenendo da una terra povera, aveva saputo conquistarsi una posizione sociale eccezionale.

<sup>22</sup> G. CORAZZOL, *Livelli a Venezia nel 1591. Studio storico*, Venezia 1985, p. 77.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> B. POLESE, *Introduzione alle relazioni dei Podestà e Capitani di Bergamo*, in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. XII. Podestaria e capitanato di Bergamo*, Milano 1978, p. XXVIII.

<sup>25</sup> Cfr. N. MANGINI, *Itinerari di un'antica maschera: Arlecchino da Bergamo a Venezia*, in *Venezia e la Terraferma. La cultura*, Bergamo 1990, pp. 27-37.

## Appendice

**Tab. 1. Provenienza dei garzoni che stipulano contratto di garzonato alla Giustizia Vecchia negli anni 1598, 1662 e 1707, *more Veneto* (valori assoluti e percentuali)**

	1598		1662		1707	
Manca l'indicazione della provenienza	365	26,3%	179	15,3%	6	1,2%
Indicazione incerta o illeggibile	111	8,0%	56	4,8%	13	2,7%
Venezia città	126	9,1%	320	27,4%	224	46,7%
Venezia provincia	24	1,7%	8	0,6%	3	0,6%
Treviso	74	5,3%	35	3,0%	11	2,2%
Padova	35	2,5%	18	1,5%	8	1,6%
Rovigo	4	0,2%	8	0,6%	1	0,2%
Vicenza	24	1,7%	13	1,1%	9	1,8%
Verona	17	1,2%	2	0,1%	2	0,4%
Belluno	61	4,4%	77	6,6%	61	12,7%
Brescia	115	8,3%	60	5,1%	9	1,8%
Bergamo	196	14,1%	144	12,3%	23	4,8%
Como e Sondrio	18	1,3%	19	1,6%	18	3,7%
Milano e Varese	25	1,8%	21	1,8%	20	4,1%
Svizzera	15	1,0%	26	2,2%	5	1,0%
Trentino-Alto Adige e Impero	25	1,8%	25	2,1%	9	1,8%
Friuli	123	8,8%	147	12,6%	49	10,2%

Gorizia e Trieste	2	0,1%				
Istria, Dalmazia, Stato da Mar	15	1,0%	5	0,4%	3	0,6%
Resto d'Italia	9	0,6%	1	0,0%	5	1,0%
<b>Totali</b>	<b>1.384</b>		<b>1.164</b>		<b>479</b>	

*Nota.* I diversi distretti sono stati fatti coincidere con le province attuali.

Tab. 2. Provenienza dei celibi non veneziani richiedenti la fede di stato libero a Venezia negli anni 1597, 1662 e 1707, *nativitate Domini*. Esclusi i vedovi e i non residenti in città (valori percentuali)

	1597		1662		1707		Totali	
	M	F	M	F	M	F	M	F
<b>Provincia</b>	<b>134</b>	<b>35</b>	<b>193</b>	<b>66</b>	<b>306</b>	<b>150</b>	<b>633</b>	<b>251</b>
Venezia	2,9	0	3,6	4,5	0,6	5,3	2,0	4,3
Treviso	4,4	11,4	5,1	9,0	9,8	22	7,2	17,1
Padova	1,4	0	7,2	7,5	6,5	14,6	5,6	10,7
Rovigo	0	0	1,0	1,5	0,6	1,3	0,6	1,1
Vicenza	9,7	5,7	4,1	7,5	6,8	12	6,6	9,9
Verona	1,4	0	2,5	0	1,3	1,3	1,7	0,7
Belluno	5,9	20	11,9	15,1	16,9	8	13,1	11,5
Brescia	3,7	5,7	6,2	0	4,2	3,3	4,7	2,7
Bergamo	18,6	2,8	14,5	6	17,6	2	16,9	3,1
Como- Sondrio	2,9	0	1,5	0	1,6	0,6	1,8	0,3
Milano- Varese	3,7	0	4,1	0	5,8	0	4,8	0
Svizzera	0,7	0	0	0	0,9	0	0,6	0
Trentino- Alto Adige e Impero	8,9	14,2	7,2	4,5	3,5	2	5,8	4,3
Friuli	20,1	8,5	19,6	22,7	15,3	20	17,6	19,1
Gorizia e Trieste	0,7	2,8	0,5	3,0	0,3	1,3	0,4	1,9
Istria, Dalmazia e Stato da Mar	5,2	22,8	6,7	13,6	2,2	3,3	4,2	8,7
Resto d'Italia	5,2	0	2,5	1,5	4,2	2,6	3,7	1,9
Altri paesi	3,7	5,7	1,0	3,0	0,9	0	1,5	1,5